



POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Min'na no basho o tsukuru igi

Original

Min'na no basho o tsukuru igi / BOCCO, ANDREA. - STAMPA. - (2018), pp. 106-109.

Availability:

This version is available at: 11583/2808381 since: 2020-04-02T16:50:03Z

Publisher:

Kajima Shuppankai

Published

DOI:

Terms of use:

openAccess

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

Sul significato di creare spazi per tutti

La città italiana è forse il luogo dello spazio pubblico per eccellenza [Rudofsky1969], e il lettore giapponese come di qualunque altro paese certo assocerà a questo concetto immagini di animate piazze e vie pedonali di centri storici. Ma non sempre il clima è favorevole, le città sono molto estese al di fuori dei centri storici, lo spazio della strada è stato in gran parte usurpato dalle automobili, e non sempre ci si sente sicuri negli spazi aperti. Inoltre, appare difficile oggi parlare di comunità locali, poiché la società è stata disgregata da processi di modernizzazione e di individualizzazione, resi più potenti negli ultimi due decenni dalla disponibilità generalizzata e onnipervasiva della connessione a internet.

In Italia, una nuova stagione di programmi di recupero urbano da una parte e dall'altra un nuovo modo di intendere più informalmente e dinamicamente certi servizi pubblici, primi tra tutti le biblioteche, hanno portato dall'inizio del XXI secolo alla creazione di spazi pubblici ibridi, innovativi e di grande valore sociale.

Questo libro di Takao Ozasa e Hisashi Komatsu indaga puntigliosamente 3+3 casi studio accuratamente scelti nel nord Italia, e propone chiavi interpretative molto ficcanti, che auspico possano trovare terreno fertile in Giappone. La loro documentata analisi già dice tutto il necessario; qui vorrei solo richiamare l'attenzione su due aspetti salienti nella costituzione di una 'casa del quartiere' (o 'community hub') [Avanzi et al. 2016], tra loro complementari:

1. *Dare spazio.* Come descritto dalla prima campagna di comunicazione della casa del quartiere di San Salvario, una casa del quartiere, prima di tutto e molto semplicemente, è un posto dove si trovano "gli spazi di casa tua che non sono disponibili dentro casa tua": ad esempio una cucina molto grande, una sala da pranzo grande dove mangiare con molti amici, un cortile, un terrazzo... È un centro socio-culturale di quartiere, uno spazio per incrementare le proprie opportunità di gioco, incontro, apprendimento.

Le case del quartiere sono luoghi di carattere non istituzionale, che non incutono timore anzi invitano a entrare; sono percepibilmente accoglienti e affabili sono le persone che vi lavorano; sono confortevoli, comprensibili, facili da usare; hanno spesso tempi molto lunghi di apertura.

Sono collocati, per scelta e per necessità, in edifici pre-esistenti riqualificati: è importante che non siano nati apposta per ospitare questa funzione: se un edificio ha cambiato la propria destinazione d'uso originaria, resta aperto al cambiamento, potrà trasformarsi ancora e accogliere, adattandosi, necessità e desideri futuri.

Una casa del quartiere lavora contro l'individualismo, la diffidenza e la virtualità e favorisce interazioni reali tra le persone, fornendo uno spazio sia per incontri con gruppi di interesse/di pari, sia per quelli casuali con sconosciuti [Hannerz1980]. Le attività offerte e gli stessi spazi sono tali da favorire la varietà delle possibilità, e incontrare gli interessi di molti gruppi di persone, di età e cultura diverse. Sono quindi luoghi ibridi dove molte cose accadono sincronicamente e diacronicamente: è così sia per scelta costitutiva (inclusione, non specializzazione, ecc.) sia per necessità (soprattutto per far quadrare il bilancio).

Tra i tanti spazi, un ingrediente essenziale è lo spazio protetto ma all'aperto. La metafora del "cortile pubblico" (con un edificio attorno) descrive bene il concetto

spaziale di una casa del quartiere (ed è perfettamente complementare al concetto di “piazza con un tetto” che gli autori individuano per descrivere le nuove biblioteche). Un altro spazio essenziale è la caffetteria: la condivisione del cibo è il momento di convivialità per eccellenza, e la somministrazione è fondamentale per l’autofinanziamento (pur essendo praticati prezzi popolari): Un Community Hub “spilla birre per erogare servizi” di utilità pubblica. Lo spazio della caffetteria consente inoltre la possibilità di svolgere educazione alimentare, e, grazie al suo carattere di luogo di ritrovo per eccellenza, è spesso la base operativa per attività di counselling. L’organizzazione è flessibile, e la partecipazione da parte dei cittadini è facile, anche perché può essere tanto intensa e strutturata quanto limitata e occasionale. C’è in effetti una tendenza a delegare e allargare il gruppo dei portatori di responsabilità nella gestione e al favorire e promuovere una spontanea generatività, per quanto riguarda sia il programma di attività sia il divenire del progetto stesso. L’esperienza delle case del quartiere italiane ha configurato in modo non pianificato ma tutt’altro che casuale un nuovo concetto di spazio pubblico [Franck e Stevens 2007, Innerarity 2008, Bocco 2012, Bianchetti 2014]; questo processo è convergente con l’evoluzione, avvenuta all’incirca nello stesso periodo, di alcune biblioteche.

2. *Rafforzare la comunità.* L’appropriazione, l’estensione della responsabilità dagli iniziatori del progetto ai residenti del quartiere sono parte integrante della missione politica di empowerment di una casa del quartiere, e proprio questa richiede che il progetto possa essere trasformato nel tempo [vedi Sennett 1992, Till 2009, Ward 1996].

Inoltre, una casa del quartiere è un luogo dove le persone possono fare qualcosa per prendersi cura del proprio quartiere. È un “laboratorio vivente” che opera in modo esplicito e diretto o implicito e indiretto per la rivitalizzazione del territorio in cui è collocato. Deve promuovere la nascita di attività e progetti da parte dei cittadini, a favore del territorio locale.

Il suo obiettivo di fondo è prendersi cura delle relazioni tra le persone, e irrobustire le reti che localmente le connettono. In un periodo di duratura crisi come quella odierna è essenziale la costruzione, o il rafforzamento, delle capacità locali, per aumentare le chance di sopravvivenza urbana [Friedman 2009, Manzini 2018]. Se il metabolismo urbano è pressoché interamente dipendente da forniture esterne di materia e di energia, l’unica significativa risorsa che in città si può mettere in gioco di fronte all’emergenza e alla costruzione della paura è la riattivazione della solidarietà e della consapevolezza delle proprie capacità. Del resto, questa missione politica, insieme a ruoli più educativi— dalla competenza linguistica al consumo critico —, è da sempre costitutiva dell’identità delle *maison du peuple* comunque denominate. Il successo nel perseguimento di questa missione dipende in modo significativo dalla visione e dall’impegno generoso e a lungo termine del soggetto che lo anima.

Infine, in quartieri dove ci sono poveri ed esclusi occorre fornire occasioni di reddito. Un Community Hub dovrebbe creare posti di lavoro nelle attività che si svolgono al suo interno, supportare la creazione di imprese, ed eventualmente anche diventare un centro di produzione urbana: dove il lavoro di persone più esperte e di altre in formazione o che integrano il proprio reddito possa produrre qualcosa di concreto e di utile nella vita quotidiana locale, come ad esempio cibo, abiti, interventi di riqualificazione delle abitazioni.

Avanzi et al. (a cura di), *Community hub*, [2016]
C. Bianchetti (a cura di), *Territori della condivisione*, Macerata: Quodlibet, 2014
A. Bocco (a cura di), *Qui è ora*, Macerata: Quodlibet, 2012
K.A. Franck; Q. Stevens (a cura di), *Loose space*, London:Routledge, 2007
Y. Friedman, *L'architecture de survie*, Paris: Casterman, 1978
U. Hannerz, *Exploring the city*, New York: Columbia University Press, 1980
D. Innerarity, *El nuevo espacio público*, Madrid: Espasa, 2006
E. Manzini, *Politiche del quotidiano*, Roma: Edizioni di Comunità, 2018
B. Rudofsky, *Streets for People*, Garden City, NY: Doubleday & Co, 1969
R. Sennett, *The Conscience of the Eye*, London: Faber and Faber, 1990
J. Till, *Architecture Depends*, Cambridge, MA: The MIT Press, 2009
C. Ward, *Talking to Architects*, London: Freedom Press, 1996